



PASSEGGIATE NELLA LETTERATURA

DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO

21 maggio 2026 – settimana passeggiata

George Orwell

1984¹

“Ma andava bene, andava tutto bene, la lotta era finita. Era riuscito a ottenere la vittoria su sé stesso. Amava il Grande Fratello.” (291)

0. Contesto storico del romanzo

In un futuro distopico (immaginato come il 1984, invertendo le ultime due cifre della data di pubblicazione, il 1948), il mondo è dominato da **tre superpotenze totalitarie** (Oceania, Estasia ed Eurasia) in guerra perenne. La storia si svolge in **“Oceania”** (le due Americhe, le isole britanniche, il continente oceanico e l’Africa meridionale), dove il Partito, guidato dal leggendario e onnipotente **Grande Fratello**, esercita un controllo assoluto sulla popolazione attraverso la sorveglianza costante (i teleschermi), la manipolazione della verità (il Ministero della Verità, uno dei quattro Ministeri insieme a quelli dell’Abbondanza, della Pace e dell’Amore) e la soppressione di ogni libertà di pensiero.

Il protagonista, **Winston Smith**, è un impiegato del Ministero della Verità, incaricato di **riscrivere i documenti storici** per adattarli alla versione ufficiale del Partito. Stanco dell’oppressione e segretamente ribelle, Winston inizia a tenere un **diario proibito**, un atto di **“psicocrimine”**.

La sua ribellione si intensifica quando intreccia una relazione amorosa clandestina con **Julia**, una giovane ribelle ed edonista. I due credono di poter sfuggire al controllo del Partito, ma vengono scoperti dall’onnipotente polizia del pensiero, nella figura di **O’Brien**, membro influente del Partito Interno (l’élite dirigente dell’Oceania). O’Brien, uomo colto, intelligente e apparentemente critico verso il regime, si era presentato a Winston come affiliato alla organizzazione segreta dei rivoluzionari, la Fratellanza. Si scoprirà alla fine che O’Brien è in realtà un fedelissimo del Partito e un agente della Polizia del Pensiero. Sarà lui a catturare, torturare e rieducare Winston nel famigerato Ministero dell’Amore.

La tortura culmina nella minaccia del più grande orrore di Winston: i ratti. Per evitare di esserne sbranato, Winston tradisce Julia, implorando: “Fatelo a lei!”. Distrutto fisicamente e mentalmente, viene rilasciato come un uomo vuoto, che ha imparato ad amare il Grande Fratello. Il romanzo si chiude con Winston in silenziose lacrime davanti a un teleschermo, dopo aver bevuto un bicchiere di gin, completamente sconfitto e rieducato.

Il 1948, quando George Orwell termina la scrittura del romanzo, è per l’Europa, dal punto di vista storico e sociale, un anno **spartiacque**. È il momento in cui le macerie della Seconda Guerra Mondiale smettono di essere solo rovine e diventano le fondamenta di un nuovo, duraturo

¹ G. Orwell, 1984, Feltrinelli, Milano 2022

conflitto globale: la Guerra Fredda. L'aria che si respira in Europa è impregnata di tensione, polarizzazione e una profonda angoscia per il futuro.

Dal punto di vista politico, il 1948 è l'anno in cui l'Europa si spacca ufficialmente e irrimediabilmente in due blocchi contrapposti. **Con il colpo di stato di Praga (Febbraio 1948)** il Partito Comunista cecoslovacco, con il sostegno di Mosca, prende il potere assoluto, eliminando le ultime tracce di democrazia liberale nell'Europa dell'Est. È un campanello d'allarme che terrorizza l'Occidente. **Con il blocco di Berlino (Giugno 1948)** l'Unione Sovietica chiude tutti gli accessi terrestri a Berlino Ovest, nel tentativo di affamarla e costringere gli Alleati a cederla. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna rispondono con un gigantesco e ininterrotto "ponte aereo" per rifornire la città. È il primo, vero scontro frontale (seppur non armato) tra le due superpotenze.

Socialmente, l'Europa è ancora prostrata. Le città sono sventrate dai bombardamenti, l'economia stenta a ripartire, la fame è una piaga diffusa. Con **il Piano Marshall (Aprile 1948)** gli Stati Uniti approvano definitivamente un massiccio piano di aiuti economici. L'obiettivo è duplice: ricostruire il tessuto sociale europeo e, soprattutto, arginare la povertà, che Washington vede come il terreno di coltura ideale per l'espansione del comunismo. **L'Unione Sovietica** costringe i paesi sotto la sua sfera d'influenza a rifiutare gli aiuti americani. Questo crea una cesura netta: l'Ovest inizia un lento ma inesorabile percorso verso il boom economico e il consumismo, mentre l'Est si consolida in un'economia di stato basata sull'industria pesante e su una cronica scarsità di beni di consumo.

La vita quotidiana della gente comune in molte nazioni europee (inclusa la Gran Bretagna di Orwell) è ancora dominata dalle ristrettezze. Nel 1948 a Londra c'è ancora **il razionamento**: le tessere annonarie per cibo, vestiti e carburante. L'odore di cavolo bollito ("*L'atrio puzzava di cavolo lesso e vecchie stuoie di stracci*" [11]), i palazzi fatiscenti, la mancanza di lamette da barba e **la dipendenza dal mercato nero** che Orwell descrive non sono fantascienza, ma la cronaca grigia della Londra di quegli anni.

Grava sull'Europa **l'incubo atomico**: dopo Hiroshima e Nagasaki, la consapevolezza che una Terza Guerra Mondiale avrebbe potuto spazzare via l'umanità genera una psicosi collettiva e un senso di precarietà assoluta. (Nel 1953 verrà pubblicato *Fahrenheit 451*, con tematiche simili a quelle di *1984*, e sotto lo stesso incubo atomico).

Nonostante questo clima cupo, dal punto di vista politico-sociale quegli anni vedono anche una reazione morale alle atrocità del nazifascismo. **La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Dicembre 1948)** adottata dalle Nazioni Unite (a Parigi), stabilisce per la prima volta nella storia che esistono diritti inalienabili per ogni essere umano. È la risposta diurna e luminosa della comunità internazionale alle tenebre dei totalitarismi.

L'Europa del 1948 è un continente traumatizzato, diviso dall'ideologia, militarizzato e impaurito, dove le democrazie occidentali cercano di ricompattarsi mentre a Est si consolida lo stalinismo. È l'incubatrice perfetta per le visioni distopiche di *1984*. Orwell, da **convinto socialista**, dopo aver preso coscienza della deriva totalitaria stalinista, abbraccia **un violento antisovietismo**, da cui nascono le sue opere più famose.

Ormai malato di tubercolosi, Orwell redige il romanzo come **un monito disperato all'umanità**. Avendo assistito alle atrocità nazifasciste e avendo vissuto la disillusione dello stalinismo (specialmente durante la guerra civile spagnola, dove capisce come la propaganda riscrive la storia), Orwell vuole denunciare la tendenza dei sistemi totalitari ad annientare non solo i corpi, ma la verità oggettiva e la dignità umana.

1. Totalitarismo

A proposito della scarsa propensione delle moltitudini ad apprezzare il valore della **libertà** e, conseguentemente, a combattere la tirannide, è memorabile il “*Discorso sulla servitù volontaria*” composto da Étienne de la Boétie, grande amico di Montaigne, intorno al 1550, e più volte, nei secoli, portato alla ribalta con l'intendimento di denunciare abusi e soprusi del tiranno e di scuotere dal loro avvilente torpore le masse amorfe che, con la loro pavidità, vengono a porsi, di fatto, a sostegno della dittatura.

Tutti questi danni vi vengono non da molti nemici, ma da uno solo, da colui che voi stessi avete reso tanto potente. Costui che spadroneggia su di voi non ha che due occhi, due mani, un corpo e niente più di quanto possiede l'ultimo abitante di tutte le vostre città. Da dove ha potuto prendere tanti occhi per spiarvi se non glieli avete prestati voi? Come può avere tante mani per prendervi se non è da voi che le ha ricevute? Come fa ad avere potere su di voi senza che voi stessi vi prestiate al gioco? [...] Da tutti questi abusi potreste liberarvi se provaste, non dico a scuotervele di dosso, ma semplicemente a desiderare di farlo. Siate dunque decisi a non servire più e sarete liberi. (É. de la Boétie, Discorso sulla servitù volontaria)

Il concetto che la tirannide si fondi generalmente sul consenso meccanico dei sudditi è espresso anche in un simpatico componimento (1944) di Trilussa:

LI NUMMERI

*Conterò poco, è vero:
- diceva l'Uno ar Zero -
- ma tu che vali? Gnente: propio gnente.
ia ne l'azione come ner pensiero
rimani un coso vòto e inconcrudente.
Io, invece, se me metto a capofila
de cinque zeri tale e quale a te,
lo sai quanto divento? Centomila.
È questione de nummeri. A un dipresso
è quello che succede ar dittatore
che cresce de potenza e de valore
più so' li zeri che je vanno appresso.*

Il potere si alimenta di adesione, assuefazione e linguaggio. 1984 trasforma la stessa intuizione in un sistema totale: non più solo il tiranno e i suoi “zeri”, ma una macchina che riscrive il vero, sorveglia i corpi e tenta di entrare nelle coscienze.

2. Un romanzo sul tema della PAROLA

Il passato non solo cambiava: cambiava di continuo. Ma più di tutto lo tormentava come un incubo non aver mai capito chiaramente il motivo per imbastire quell'enorme impostura. I vantaggi immediati nella falsificazione del passato erano ovvi, ma la ragione recondita continuava a essere misteriosa. Riprese la penna e scrisse: Capisco COME: non capisco PERCHÉ. Come tante altre volte, si chiese se non fosse ammattito. Forse un pazzo era semplicemente una minoranza composta da una sola persona. Un tempo era stato preso come un segno di pazzia credere che la Terra girasse intorno al sole: oggi lo era credere che il passato fosse inalterabile. Che lui fosse l'unico ad avere questa convinzione? Ma se era l'unico, allora era davvero pazzo. Eppure il pensiero di essere pazzo non lo agitava poi tanto: l'orrore era che potesse anche essersi sbagliato. Prese il libro di storia per bambini e contemplò il ritratto del Grande Fratello che figurava sul frontespizio.

Quegli occhi ipnotici si piantavano nei tuoi. Era come sentire un'immensa forza che ti schiacciava: qualcosa che ti entrava nel cranio, che ti percuoteva il cervello, che ti spaventava fino a smarrire ogni convinzione, che ti induceva quasi a negare l'evidenza dei sensi. Alla fine il Partito avrebbe dichiarato che due piú due faceva cinque e tu avresti dovuto crederci. Era inevitabile, prima o poi avrebbero fatto quell'affermazione: era la conseguenza logica della loro ideologia. Il loro sistema di pensiero non negava solo la validità dell'esperienza, ma l'esistenza stessa della realtà esterna. L'eresia piú grave era il buonsenso. E ancora piú terrificante non era tanto che potessero ucciderti perché la pensavi diversamente, ma che potessero avere ragione. Perché dopotutto come si faceva a essere certi che due piú due faceva quattro? O che esisteva la forza di gravità? O che il passato era immutabile? Se il passato e il mondo esteriore esistevano solo nella nostra mente e la mente in sé era malleabile... Be', allora? Invece no! Winston sembrò tutto a un tratto ritrovare il coraggio. Anche se non era stata rievocata da nessuna particolare associazione, gli era apparsa in testa la faccia di O'Brien. Sapeva, con maggiori certezze di prima, che O'Brien era dalla sua parte. Stava scrivendo il diario per O'Brien, anzi a O'Brien: era come una interminabile lettera che nessuno avrebbe mai letto, ma rivolta a una persona specifica, e il tono che aveva preso derivava dalla sua natura di lettera. Il Partito ti diceva di non credere all'evidenza di ciò che vedevi e sentivi. Era il loro comandamento piú radicale, quello definitivo. Ebbe un tuffo al cuore mentre pensava al potere enorme dispiegato contro di lui, alla facilità con cui qualsiasi intellettuale del Partito l'avrebbe demolito in un dibattito pubblico, alle sottili argomentazioni che Winston non sarebbe riuscito a capire e tantomeno a rovesciare. Eppure era lui ad avere ragione! Loro avevano torto e lui aveva ragione. Bisognava difendere tutto ciò che era ovvio, semplice e vero. La verità è vera: toccava aggrapparsi a questo! Il mondo reale esiste, le sue leggi non cambiano. Le pietre sono dure, l'acqua è bagnata, gli oggetti senza un sostegno cadono verso il centro della Terra. Con la sensazione di star parlando a O'Brien, ma anche con quella di formulare un principio fondamentale, scrisse: La libertà è la libertà di dire che due piú due fa quattro. Accordato questo, tutto il resto viene da sé. (81-83)

Spingere a **dubitare** di quel che si ha davanti agli occhi, non per condurre piú in profondità nella lettura della realtà quale è, ma per condizionare lo sguardo e il pensiero. Per **deformare la percezione delle cose** e la loro lettura. In un contesto come quello descritto da Orwell, risuonano piú forte queste pagine di Levi e di Navalny:

Incominciammo a studiare fisica insieme, e Sandro fu stupito quando cercai di spiegargli alcune delle idee che a quel tempo confusamente coltivavo. Che la nobiltà dell'Uomo, acquisita in cento secoli di prove e di errori, era consistita nel farsi signore della materia, e che io mi ero iscritto a Chimica perché a questa nobiltà mi volevo mantenere fedele. Che vincere la materia è comprenderla, e comprendere la materia è necessario per comprendere l'universo e noi stessi: e che quindi il Sistema Periodico di Mendeleev, che proprio in quelle settimane imparavamo laboriosamente a dipanare, era una poesia, piú alta e piú solenne di tutte le poesie digerite in liceo: a pensarci bene, aveva perfino le rime! Che, se cercava il ponte, l'anello mancante, fra il mondo delle carte e il mondo delle cose, non lo doveva cercare lontano: era lì, nell'Autenrieth, in quei nostri laboratori fumosi, e nel nostro futuro mestiere. E infine, e fundamentalmente: lui, ragazzo onesto ed aperto, non sentiva il puzzo delle verità fasciste che ammorbava il cielo, non percepiva come un'ignominia che ad un uomo pensante venisse richiesto di credere senza pensare? Non provava ribrezzo per tutti i dogmi, per tutte le affermazioni non dimostrate, per tutti gli imperativi? Lo provava: ed allora, come poteva non sentire nel nostro studio una dignità e una maestà nuove, come poteva ignorare che la chimica e la fisica di cui ci nutrivamo, oltre che alimenti di per sé vitali, erano l'antidoto al fascismo che lui ed io cercavamo, perché erano chiare e distinte e ad ogni passo verificabili, e non tessuti di menzogne e di vanità, come la radio e i giornali? (P. Levi, Il sistema periodico, 39-40)

Il grande compito dell'Umano in **Gen 2** è proprio di **dare alle cose il loro nome**: ascoltarle nel profondo, e quindi nominarle. È l'antidoto ad ogni ideologia. Il primo passo di ogni avventura filosofica, letteraria, religiosa, artistica. Suo *humus* è **l'umiltà**, il lasciar parlare i dati di fatto.

Rilke: "Vorrei ammonirli, fermarli: state lontani. / A me piace sentire le cose cantare. / Voi le toccate: diventano rigide e mute. / Voi mi uccidete le cose." (R.M. Rilke)

Excursus: un riferimento alla serie televisiva “**Cernobyl**” (scritta da **Craig Mazin** e diretta da **Johan Renck**. Nel cast Jared Harris, Stellan Skarsgård ed Emily Watson)

Il cuore pulsante di *Chernobyl* è, io credo, il tema della **verità dei fatti** e del **prezzo da pagare per affermarla**. La serie racconta del disastro nucleare, ma intrecciandone la narrazione con una riflessione sulla tragica conseguenza di un sistema che ha costruito sé stesso sulla **negazione sistematica della realtà**. Di fronte agli atomi non c'è spazio per le bugie o la propaganda; la natura segue leggi precise e implacabili.

Qual è il prezzo delle bugie? La serie si apre e si chiude con la stessa, identica domanda posta dal protagonista, il fisico **Valery Legasov**: “*Qual è il prezzo delle bugie?*”

È la tesi stessa del racconto. La prima puntata mostra il prezzo immediato (le vite dei pompieri e dei lavoratori della centrale mandate al macello dalla disinformazione), mentre l'epilogo ne svela il costo profondo e corrosivo. Nelle sue ultime parole, registrate su nastro, Legasov chiarisce il vero pericolo:

“Non che le confondiamo con la verità. Il vero pericolo è che abbiamo ascoltato tante di quelle bugie da non riconoscere più la verità. Cosa fare allora? Non resta che abbandonare anche solo l'idea della verità e accontentarci delle storie.”

Qual è – si chiede Legasov - l'arma più potente del totalitarismo? Non la soppressione fisica della verità, ma l'uccisione della sua stessa *possibilità*, **distruggendo la fiducia nella realtà oggettiva**.

Il confronto con i dati di fatto. La lotta iniziale della serie è un drammatico scontro tra la volontà umana di negare l'evidenza e la forza inesorabile dei fatti. Il primo grande antagonista non è un uomo, ma un numero: **3.6 Röntgen**. Nei momenti successivi all'esplosione, i dirigenti della centrale (Bryukhanov, Fomin) e i funzionari di Mosca (Shcherbina) ripetono come un mantra che la situazione è **sotto controllo**. Il pezzo più emblematico è il rapporto di Shcherbina al Politburo:

“Quanto alle radiazioni il direttore Brukanov mi riferisce non essere superiori a 3.6 Röntgen, che mi dicono essere l'equivalente di una radiografia al torace.”

Questa è la bugia rassicurante, che il sistema vuole sentire. La verità, però, è mostrata più avanti: un militare esce con un camion blindato e un dosimetro funzionante per misurare la radiazione vicino al nocciolo esploso. Quando fa ritorno, l'agghiacciante conferma: non 3.6, non 200, ma **15.000 Röntgen**.

Garanin (funzionario ucraino): *Ecco spiegato perché nessuno ama gli scienziati: quando abbiamo una malattia da curare, dove sono? In laboratorio e sui libri, e intanto la nonna muore. Ma se non c'è un problema sono dovunque a spargere paure.*

Ulana Čomyuk: *So di Černobyl'.*

Garanin: *Eh?*

Ulana Čomyuk: *So che il nocciolo è scoperto almeno in parte, se non del tutto.*

Garanin [sarcastico]: *Ah, tutto molto chiaro...*

Ulana Čomyuk: *E se non distribuisce immediatamente pasticche di iodio e non fa evacuare la città centinaia di migliaia di persone contrarranno il cancro. E Dio solo sa quante ne moriranno.*

Garanin: *Sì, molto bene. C'è stato un incidente a Černobyl', ma mi assicurano che non ci sono problemi.*

Ulana Čomyuk: *E io le sto dicendo che ce ne sono.*

Garanin: *Preferisco la mia opinione alla sua.*

Ulana Čomyuk: *Se permette io sono un fisico nucleare. Prima di essere vicesegretario lei lavorava in una fabbrica di scarpe.*

Garanin: *Sì, lavoravo in una fabbrica di scarpe. E ora sono qui al comando! [brinda] Ai lavoratori del mondo.*

Questa sfida alla gerarchia, in Unione Sovietica, è un atto di potenziale suicidio professionale e personale. La scienziata lo fa perché i dati (lo Iodio 131 rilevato a centinaia di chilometri di distanza) non mentono e non possono essere ignorati. La sua lotta per portare alla luce la verità scientifica è un tema centrale della narrazione.

Se il personaggio di **Ulana Čomyuk** è inventato (rappresenta in modo verosimile la quantità di scienziati che si impegnarono per contrastare gli effetti catastrofici del disastro), è invece storico quello di Valerij Legasov.

Lo scienziato, protagonista della serie, paga con l'isolamento e la vita il suo impegno. Dopo aver contribuito a salvare mezzo continente (convincendo i vertici a evacuare Pripjat [50.000 abitanti] e costruendo il sarcofago contenitivo), Legasov si ritrova solo. I burocrati che lo avevano ascoltato per necessità tornano a emarginarlo. La sua chiara visione della verità lo rende insopportabile al sistema, che lo relega ai margini. **Il suo suicidio**, mostrato all'inizio del primo episodio, è l'atto politico finale di un uomo che ha deciso di non vivere più in un mondo di menzogne.

Impiccandosi il 27 aprile 1988, esattamente due anni dopo la catastrofe, trasforma la sua morte in un memoriale e le sue registrazioni in un testamento di verità. Fa della sua morte un atto di libertà.

Il tema fondamentale di *Chernobyl* è che l'arroganza di credere che la volontà umana (o di partito) possa piegare le leggi di natura viene punita in modo catastrofico. E - dice Legasov - il prezzo più alto non lo pagano solo le vittime immediate, ma un'intera società che, sommersa dalle bugie, perde la capacità stessa di distinguere il vero dal falso, finendo per "accontentarsi delle storie".

Nel mondo di Oceania, la menzogna è l'impalcatura stessa della realtà, non un'eccezione. Il Ministero della Verità (dove Winston lavora) ha il compito paradossale di **falsificare costantemente il passato per giustificare il presente**. La menzogna imprigiona perché recide ogni legame con la memoria oggettiva, rendendo l'individuo incapace di difendersi dalla verità imposta dal partito.

Oggi siamo entrati nell'era della "realtà sintetica". La proliferazione di modelli di intelligenza artificiale generativa capaci di creare video (deepfake) e audio iper-realistici ha reso progressivamente più difficile distinguere un evento reale da uno fabbricato. Tra le elezioni del 2024, le tensioni geopolitiche del 2025 e le campagne di disinformazione automatizzate di inizio 2026, internet è stato inondato da falsi storici e notizie generate da bot. **La verità oggettiva si sta sgretolando non solo per la censura di dittatori, ma per il sovraccarico di versioni alternative e falsificate della realtà.**

Noel Newsome, direttore dello European Service (servizio Radio europeo per gli esiliati dei territori occupati e fonte illuminante di notizie), era convinto che in tempo di guerra le notizie fossero più efficaci della propaganda, se contenevano una morale. Pretendeva che quegli europei che la ascoltavano in segreto da radio illegali **meritassero la verità**. "Non è sufficiente mostrare noi intelligenti e i nazisti stupidi e goffi. Dobbiamo andare molto oltre e dimostrare come questi inganni siano le inevitabili manifestazioni di un sistema ingannevole, falso nel profondo, una

falsità che per sua stessa natura non potrà durare.” (D. Boyle, *Storia illustrata della Seconda Guerra Mondiale*, Rusconi 2012, 97-99)

Custodire la propria libertà di cuore

L'ultimo baluardo di libertà risiede non in ciò che diciamo o facciamo sotto costrizione, ma nell'impenetrabilità dei nostri affetti più profondi.

– I prolet sono esseri umani, – disse ad alta voce. – Noi non siamo umani.

– Perché no? – disse Julia, che si era risvegliata. Ci pensò su per un attimo. – Hai mai pensato, – disse, – che per noi sarebbe meglio uscire semplicemente da questa stanza prima che sia troppo tardi e non rivederci mai più?

– Sí, caro, mi è venuto in mente, parecchie volte. Ma non intendo comunque farlo.

– Finora c'è andata bene, – disse, – ma non potrà durare a lungo. Sei giovane. Hai l'aria di una persona normale, innocente. Se te ne stai alla

larga da quelli come me, potrai sopravvivere per almeno cinquant'anni. – No. Ci ho pensato a lungo. Quello che fai tu, lo voglio fare anch'io. E

non ti deprimere troppo. Sono molto brava a badare a me stessa. – Potremmo riuscire a stare insieme altri sei mesi, un anno, non si può

sapere. Ma alla fine ci separeremo. Ti rendi conto di quanto saremo soli a quel punto? Una volta che ci avranno sequestrati, non ci sarà letteralmente più nulla che uno dei due possa fare per l'altro. Se confesso, ti fucileranno, e se mi rifiuto di confessare, ti fucileranno lo stesso. Niente che io possa fare o dire, o evitare di dire, rimanderà la tua morte di cinque minuti. Nessuno dei due saprà se l'altro è vivo o morto. Saremo completamente impotenti. Conterà soltanto non tradirci a vicenda, ma nemmeno quello farà la minima differenza.

– Be', se parli di confessare, – disse lei, – invece lo faremo, eccome. Tutti confessano. Non puoi non farlo. Ti torturano.

– Non parlavo di confessare. Confessare non è tradire. Quello che dici o fai non importa: solo i sentimenti importano. Se potessero impedirmi di amarti, quello sí sarebbe un vero tradimento.

Lei ci pensò su. – Non possono, – disse infine. – È l'unica cosa che non *possono fare*. *Ti possono far dire di tutto, qualsiasi cosa, ma non ti possono costringere a crederci*. Non possono entrarti nel cuore.

– No, – disse, un po' più fiducioso, – questo è verissimo. Non possono *entrarti nel cuore*. *Se riesci a sentire che vale la pena di restare umano, pur sapendo che questo non porterà ad alcun risultato, allora li avrai sconfitti*.

Pensò al monitorante con l'orecchio sempre vigile. Potevano spiarti giorno e notte, ma se restavi in te potevi ancora fregarli. Con tutta la loro astuzia non avevano ancora trovato il modo di capire che cosa pensavi. Forse questo non era più tanto vero se finivi in mano loro. Nessuno sapeva che cosa succedeva all'interno del Ministero dell'Amore, ma era possibile immaginarlo: torture, droghe, strumenti sofisticati che registravano le tue reazioni nervose, privazione del sonno e solitudine e continui interrogatori. I fatti, ad ogni modo, non si potevano nascondere. Li si poteva ricostruire grazie alle domande giuste, te li potevano cavare fuori a forza, con la violenza. Ma se l'obiettivo non era restare vivi, ma restare umani, alla fine che differenza faceva? Non potevano alterare i tuoi sentimenti: anzi, non potevi alterarli nemmeno tu, nemmeno volendolo. Potevano portare allo scoperto in ogni dettaglio tutto quello che avevi fatto o detto o pensato, ma le profondità del tuo cuore, i cui meccanismi rimanevano oscuri perfino a te stesso, restavano inespugnabili. (167-169)

Questo concetto risuona con il libro dei **Proverbi 4,23**: "*Custodisci il tuo cuore con ogni cura, perché da esso sgorga la vita*". Nella prospettiva biblica, il cuore è la sede delle decisioni e dell'incontro con Dio; proteggerlo significa preservare l'immagine divina nell'uomo contro ogni idolo o potere mondano che cerchi di colonizzare l'anima. Anche Gesù, nel suo insegnamento, indicava il cuore come il centro pulsante di ogni autentico atto di libertà (cf. Mc 7,14-23).

Oggi questo tema è centrale nel dibattito sul **“Capitalismo della sorveglianza”**. In un’epoca in cui gli algoritmi cercano di prevedere e manipolare ogni nostra emozione per fini commerciali o politici, rivendicare uno spazio interiore “inutile” e non monetizzabile — un sentimento puro che non diventa dato — è il vero atto di resistenza.

Cristina Campo, *Gli imperdonabili*

«La maggior parte degli esseri umani è anfibio, cioè appartiene ai due mondi. Si sta in questo, ma capaci di raggiungere l'altro in momenti che è d'uso chiamare «di grazia» – i momenti dell'amore, della creazione o fruizione artistica, o del dolore che totalmente denuda.»

Diario bizantino

«Due mondi – e io vengo dall'altro. Dietro e dentro le strade inzuppate, dietro e dentro nebbia e lacerazione, oltre caos e ragione, porte minuscole e dure, tende di cuoio: mondo celato al mondo, compenetrato nel mondo, inenarrabilmente ignoto al mondo, dal soffio divino un attimo suscitato, dal soffio divino subito cancellato, attende il Lume coperto, il sepolto Sole, il portentoso Fiore.»

Cristina Campo (1923-1977), pseudonimo di Vittoria Guerrini, scrive di un'interiorità che il mondo del potere e del rumore non può raggiungere: c'è un "altro mondo" che attraversa questo, accessibile solo nei momenti in cui l'anima è denudata. È esattamente lo spazio che Winston e Julia difendono come ultimo: ciò che il Partito non può entrare a colonizzare.

Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo* (1951)

«Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale la distinzione fra realtà e finzione, fra vero e falso, non esiste più.»

«La coercizione del terrore totale, che irreggimenta le masse di individui isolati e le sostiene in un mondo che per esse è diventato un deserto, e la forza autocostitutiva della deduzione logica, che prepara ciascun individuo nel suo isolamento contro tutti gli altri, si completano a vicenda per far marciare il movimento. Come il terrore distrugge tutti i legami fra gli uomini, così l'autocostrizione del pensiero ideologico distrugge tutti i legami con la realtà.»

Arendt, scrivendo a pochi anni dalla fine del nazismo e in piena Guerra fredda, individua il cuore del totalitarismo non nella violenza fisica ma nella distruzione della capacità di distinguere il vero dal falso e nella rottura di ogni legame – tra le persone, e tra le persone e la realtà. È precisamente ciò che il Ministero dell'Amore tenta di fare a Winston: spezzare i legami (con Julia, con i ricordi, con i fatti) e instaurare al loro posto la logica chiusa del Partito.

Fiducia nella “decenza comune” dei prolet

Winston Smith comprende che la speranza non risiede negli intellettuali o nei membri del Partito, ma nelle masse che hanno conservato la capacità di amare e di restare leali verso le persone, piuttosto che verso le astrazioni del potere. Per il protagonista Winston Smith, i proletari rappresentano l'unica vera forza capace di distruggere il Partito: **«Se c'è una speranza, va cercata tra i prolet»**. Winston giunge a conclusioni fondamentali sulla loro natura: **Integrità dei sentimenti**: A differenza dei membri del Partito, che sono inariditi dall'ideologia, i proletari sono rimasti umani, legati a sentimenti primari come la lealtà individuale e l'amore materno. **La visione mistica**: Winston vede nella donna proletaria che canta mentre stende i panni nel cortile un simbolo di **immortalità e vitalità**, una forza che un giorno si trasformerà in consapevolezza capace di rovesciare il mondo.

Mentre allacciava la cintura della tuta, Winston si avvicinò alla finestra. Il sole doveva essere calato dietro le case, perché non illuminava più il cortile. Le pietre erano bagnate come se qualcuno le avesse lavate da poco, e lui ebbe la sensazione che anche il cielo fosse stato lucidato, visto quant'era fresco e celeste al di là dei camini. La donna marciava avanti e indietro, infaticabile, con o senza mollette in bocca – a volte canticchiando, a volte no – sempre intenta ad appendere pannolini, che sembravano non finire mai. Si

domandò se lo facesse di mestiere o se non fosse solo la schiava di una trentina di nipoti. Julia era spuntata al suo fianco: guardarono insieme, quasi affascinati, quella grossa figura lí sotto. Mentre fissava la donna intenta a compiere i soliti gesti – le braccia grassocce che si allungavano verso il filo, i poderosi glutei da giumenta che sporgevano in fuori – Winston si rese conto per la prima volta di quanto fosse bella. Non gli era mai venuto in mente prima che il corpo di una cinquantenne, gonfiato dalle tante maternità fino a raggiungere dimensioni mostruose, poi indurito e irruvidito dal lavoro fino a diventare di grana grossa come una rapa troppo matura, potesse essere bello. Eppure lo era, e dopotutto, pensò, perché no? Il corpo saldo, scontornato come un blocco di granito, e la pelle arrossata e coriacea avevano lo stesso rapporto con il corpo di una ragazza che ha il cinorrodo della rosa con la sua infiorescenza. Perché il frutto dovrebbe essere considerato inferiore al fiore? (212)

Si può collegare la pagina di Orwell con il riferimento al **Vangelo di Matteo 11,25**: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”*. La “decenza comune” orwelliana è la “minorità” evangelica: la verità che sfugge a chi detiene il potere ed è invece evidente a chi vive con semplicità e solidarietà.

Nella cultura contemporanea essa si manifesta nella riscoperta del valore del **“lavoro di cura”** e della solidarietà di quartiere. Mentre le élite si perdono in conflitti ideologici digitali, la sopravvivenza del tessuto sociale dipende da chi ancora “canta” (come la donna nel cortile di Orwell), mantenendo vivi i legami umani fondamentali nelle periferie fisiche ed esistenziali del mondo.

Pier Paolo Pasolini, *intervista per il film Medea (1970)*

«Il tipo di persone che amo di gran lunga di più sono le persone che possibilmente non abbiano fatto neanche la quarta elementare, cioè le persone assolutamente semplici. Ma non ci metta della retorica in questa mia affermazione: non lo dico per retorica, lo dico perché la cultura piccolo-borghese è qualcosa che porta sempre della corruzione, delle impurezze, mentre un analfabeta, uno che ha fatto solo i primi anni delle elementari, ha sempre una certa grazia che poi va perduta attraverso la cultura.»

Pasolini riconosce ai semplici – ai “prolet”, per usare la parola di Orwell – una grazia originaria che la cultura del potere ha invece corrotto. Non è nostalgia sentimentale: è la stessa intuizione di Winston nel cortile, quando comprende che la speranza, se esiste, non sta nei membri del Partito, ma nella donna che canta stendendo i panni.

Simone Weil, *La prima radice (1943)*

«C'è obbligo verso ogni essere umano, per il solo fatto che è un essere umano, senza che alcun'altra condizione abbia ad intervenire; e persino quando non gliene si riconoscesse alcuno. Quest'obbligo è eterno. Esso risponde al destino eterno dell'essere umano. Soltanto l'essere umano ha un destino eterno. Le collettività umane non ne hanno.»

Scritto a Londra nel 1943, pochi mesi prima della morte, *La prima radice* è il rovescio esatto della logica totalitaria: contro le “collettività” che pretendono di assorbire l'individuo, Weil afferma il valore assoluto di ogni essere umano in quanto tale. È la radice filosofica della “common decency” orwelliana: la persona viene prima del Partito, prima dello Stato, prima della Storia.

Caravaggio, *Madonna dei Pellegrini (1604-1606)*

Conservata nella chiesa romana di Sant'Agostino, l'opera mostra la Madonna che, scalza e appoggiata allo stipite della porta di casa, presenta il Bambino a due pellegrini in ginocchio. Caravaggio scelse di dipingere i pellegrini come vecchi popolani: lui con i piedi nudi, sporchi e callosi, in primissimo piano; lei col fazzoletto in testa e la cuffia consumata. Quando l'opera fu scoperta, suscitò scandalo proprio per questa “indecenza”: i devoti benpensanti non

sopportarono di vedere la Madre di Dio rappresentata come una donna del popolo che riceve due poveri.

Eppure, è proprio in quei piedi sporchi, messi al centro della tela, che Caravaggio dichiara la sua tesi teologica: il sacro si rivela ai semplici, e si lascia toccare da chi non ha nulla. È la stessa cosa che Winston intuisce davanti alla donna proletaria nel cortile: la dignità non sta nell'ideologia, ma nella carne di chi lavora e ama senza astrazioni.

Ermanno Olmi, *L'albero degli zoccoli* (1978)

Palma d'oro a Cannes nel 1978, il film racconta la vita di quattro famiglie di mezzadri in una cascina della Bergamasca alla fine dell'Ottocento. Olmi gira interamente in dialetto bergamasco, con attori non professionisti presi tra contadini veri, e segue il ritmo lento delle stagioni: la nascita di un vitello, la macellazione del maiale, il rosario serale, una preghiera per un bambino malato, un matrimonio. Il titolo viene da un episodio: il padre di Minèk, accortosi che il figlio ha rotto lo zoccolo tornando da scuola, taglia di nascosto un pioppo del padrone per ricavarne uno nuovo. Sarà cacciato dalla cascina per quel furto.

Olmi non idealizza i contadini: li mostra poveri, talvolta superstiziosi, sfruttati. Ma fa vedere che proprio lì, in quella vita umile e fragile, sopravvive ciò che la modernità sta perdendo: la cura reciproca, il senso del tempo che non è denaro, il legame intatto fra parola e cosa, gesto e significato. È il volto cinematografico della “decenza comune” di cui parla Orwell: una speranza che non si proclama, ma resiste nei gesti quotidiani.

Il tema del linguaggio nella “nuovalingua”

La “nuovalingua” mira a restringere il pensiero eliminando le parole. Difendere la ricchezza del linguaggio significa difendere la possibilità stessa di concepire la libertà e la verità.

– Tu non apprezzi davvero la nuovalingua, Winston, – disse, quasi mestamente. – Anche mentre scrivi, tu pensi ancora in vecchialingua. Ho letto qualcuno degli articoli che pubblichi di tanto in tanto sul «Times». Non sono male, ma restano traduzioni. In cuor tuo preferiresti restare attaccato alla vecchialingua, con tutte le sue vaghezze e le sue inutili sfumature di senso. Tu non riesci a comprendere la bellezza di distruggere le parole. Lo sai che il dizionario di nuovalingua è l'unico al mondo che si assottiglia ogni anno?

Winston lo sapeva, ovviamente. Fece solo un sorriso – di complicità, si augurava – perché non si fidava ad aggiungere qualcosa. Syme staccò un altro pezzo di pane nero, lo masticò per un istante e proseguì:

– Non capisci che l'obiettivo generale della nuovalingua è restringere l'estensione del pensiero? Alla fine, renderemo lo psicocrimine impossibile, perché non ci saranno più le parole per esprimerlo. Ogni concetto di cui necessitiamo verrà espresso con esattezza da una sola parola, con un unico significato definito rigidamente. Tutti i significati secondari verranno spazzati via e dimenticati. Con l'undicesima edizione ci stiamo avvicinando all'obiettivo. Ma il processo continuerà ancora a lungo dopo che io e te saremo morti. Ogni anno ci saranno sempre meno parole e la coscienza avrà un'estensione sempre più ridotta. Nemmeno oggi, ovviamente, ci sarebbe motivo o scusa per commettere uno psicocrimine. È solo una questione di autodisciplina, di dominio sulla realtà. Ma alla fine non ci sarà nemmeno bisogno di quello. La Rivoluzione sarà completa quando la lingua diventerà perfetta. (54-55)

Il riferimento biblico primario per questo tema è l'incipit del **Vangelo di Giovanni (1,1)**: *“In principio era il Verbo”* (Logos). Il linguaggio non è solo uno strumento di comunicazione, ma la struttura stessa della realtà e della dignità umana. Se si distrugge la Parola, si distrugge la capacità dell'uomo di relazionarsi con il Creatore e con il prossimo. Oggi vediamo questo rischio nella **semplificazione brutale della comunicazione sui social media** e nel ricorso costante agli slogan. Quando il discorso pubblico si riduce a

“meme” o a fazioni contrapposte (polarizzazione), stiamo operando una forma di Nuovalingua, che ci impedisce di comprendere le sfumature della realtà, riducendo la nostra capacità di pensiero critico a un riflesso condizionato.

La nostra Nuovalingua è oggi dettata dai filtri di moderazione delle piattaforme social. Per evitare di essere demonetizzati o bloccati dagli algoritmi, gli utenti (e in particolare i creator) hanno sviluppato l'*Algospeak*: parole come “suicidio” diventano “unalive”, “nazisti” diventa “baffetti”, “guerra” viene censurata o sostituita con emoji. Questo costante auto-censurarsi e l'appiattimento del linguaggio imposto dai filtri IA di colossi tecnologici stanno letteralmente riducendo il vocabolario utilizzabile nel dibattito pubblico, costringendo i pensieri complessi in format brevi e lessicalmente neutri.

George Steiner, *Linguaggio e silenzio* (1967)

«Il linguaggio è il mistero che definisce l'uomo: in esso l'identità e la presenza storica dell'uomo si esplicano in maniera unica. È il linguaggio che separa l'uomo dai codici segnaletici deterministici, dalle disarticolazioni, dai silenzi che abitano la maggior parte dell'essere. Se il silenzio dovesse tornare di nuovo in una civiltà in rovina, sarebbe un silenzio duplice, forte e disperato per il ricordo della Parola.»

Il miracolo cavo (1959), *sulla lingua tedesca dopo il nazismo*

«A poco a poco, le parole persero il loro significato originale e acquisirono definizioni da incubo. «Giudeo», «polacco», «russo» vennero a significare pidocchi a due gambe, putridi insetti nocivi che i buoni ariani avevano il dovere di sterminare. Tutto ciò accadde nella stessa lingua in cui erano stati scritti i versi di Hölderlin e le sentenze di Kant.»

Steiner – nato a Parigi nel 1929 da famiglia ebraica viennese, fuggito a New York nel 1940 – riflette per tutta la vita su come la lingua tedesca, che aveva prodotto Goethe, Rilke e Kant, abbia potuto diventare lo strumento dei discorsi del Führer e dei moduli amministrativi dei campi di sterminio. La sua tesi è esattamente quella di Syme in 1984: una lingua si può corrompere fino a renderla inutilizzabile per dire la verità. E quando una lingua si rovina, è la civiltà stessa che si rovina con lei.

Pieter Bruegel il Vecchio, *La torre di Babele* (1563)

Conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna, è la più celebre delle versioni che Bruegel dedicò al tema. La torre, gigantesca e già in rovina mentre è ancora in costruzione, occupa quasi l'intera tela. Bruegel la dipinge come un edificio impossibile: i piani sono sghembi, alcune arcate crollano già, gli operai – minuscoli – sembrano formiche che non sanno più cosa stanno facendo. In primo piano, il re Nemrod – il costruttore biblico – riceve l'inchino di lavoratori atterriti, mentre la torre alle sue spalle è chiaramente destinata al fallimento.

Bruegel dipinge nel 1563 in piena epoca di guerre di religione, quando l'Europa si stava lacerando proprio sul significato delle parole (transustanziazione, predestinazione, fede). Il quadro mostra cosa accade quando un potere pretende di costruire un'unica lingua imposta dall'alto: la confusione, non l'ordine. È il rovescio esatto del progetto della Nuovalingua. Quando una lingua viene forzata a dire una sola cosa, finisce per non dire più nulla, e il monumento crolla.

Denis Villeneuve, *Arrival* (2016)

Tratto dal racconto *Storia della tua vita* di Ted Chiang, il film racconta l'arrivo simultaneo di dodici astronavi aliene in dodici punti della Terra. La linguista Louise Banks (Amy Adams) viene chiamata dal governo americano per tentare di comunicare con gli alieni, gli eptapodi, e capire perché sono venuti. Il loro linguaggio scritto è circolare, non lineare: ogni segno contiene insieme

passato, presente e futuro. Imparare quella lingua, scoprire Louise, significa imparare a percepire il tempo in modo diverso. Le frasi non scorrono: stanno tutte insieme.

Il film mette in scena con straordinaria potenza un'idea vicina all'ipotesi Sapir-Whorf: la lingua che parliamo può plasmare il pensiero che siamo in grado di formulare. In questo senso dialoga con la tesi di Syme in 1984, ma la rovescia in chiave emancipativa: se imparare una lingua più ricca apre nuove possibilità di esistenza, allora restringere una lingua — come fa il Partito con la Nuovalingua — significa amputare l'umano. Difendere le parole, anche le sfumature apparentemente “inutili”, è difendere la possibilità stessa di essere pienamente vivi.

“Le persone parlano sempre di eventi come la guerra o Černobyl’, ma raramente parlano di felicità. Ho iniziato a sospettare che le persone non parlino delle cose che contano davvero nella vita. Allora ho guardato al mio stesso passato. Alla mia infanzia, ad esempio. I miei genitori non parlavano mai di felicità, dell'importanza di essere felici mentre si cresce, di quanto è bella la vita, della gioia che si prova quando si scopre l'amore; non parlavano del fatto che insieme ai figli arriva anche l'amore. E che tutto questo ha in sé qualcosa di misterioso e affascinante. Si discuteva sempre di morte e di madrepatria, mai di ciò che è davvero importante nella vita di noi esseri umani. E più si andava avanti più le cose restavano uguali. [...] Non esisteva una filosofia né per l'individuo né per la comunità. C'era sempre qualcosa di più importante, che contava più degli esseri umani, un qualche tipo di sforzo, un sacrificio a cui bisognava essere sempre pronti. [...]

La letteratura – la letteratura russa – è stata incapace di aiutare le persone perché si è sempre occupata di altri temi, di idee elevate, pronte a soverchiare la vita degli uomini, come qualunque idea di ordine superiore. E allora ho pensato che fosse l'amore l'aspetto più importante ed essenziale; l'amore, e il periodo in cui stiamo per andarcene, quando ci prepariamo a sparire dal mondo. Così ho concepito questa idea preliminare: l'Amore e la Morte. [...] Addirittura, nella nostra lingua russa il linguaggio dell'amore è, potremmo dire, scarsamente sviluppato, non è presente come lo è nella letteratura francese. Il francese ha dieci parole diverse per descrivere lo stato del corpo di una donna dopo l'atto d'amore, o il movimento delle mani dell'amato. Noi non abbiamo nulla del genere. Il corteggiamento e gli incontri, queste cose ci sono, ma poi il processo dell'amore... l'amore stesso... è visto come qualcosa di etereo, incorporeo. [...] Il mio obiettivo è quello di rendere questo ambiente più abitabile, e le persone più inclini a pensare alla felicità come a un enorme spazio. Come a un palazzo, una casa con tante piccole cassettiere e stanzette, per ognuna delle quali serve una chiave speciale. Ci vuole tutta la vita a tessere la ragnatela che è l'amore, e bisogna tenersi pronti per quando arriverà.”

(Svetlana Aleksievič, “Solo l'amore salva dall'ira”, Intervista a cura di Staffan Julén)

3. La fatica della profezia: smascherare le falsità della storia

Dice Orwell: “Quando mi siedo per scrivere un libro non mi dico ‘sto per produrre un'opera d'arte’. Lo scrivo perché c'è qualche bugia che voglio smascherare, qualche fatto su cui voglio attirare l'attenzione e la mia preoccupazione iniziale è ottenere un'audizione.”

Winston Smith incarna la figura del profeta disarmato. Nel suo piccolo, tenendo un diario segreto, cerca di ristabilire un contatto con la verità storica. Il profeta non è tanto chi prevede il futuro, ma chi **smaschera le falsità del presente**, richiamando le persone alla realtà.

In strada il vento faceva sbattere avanti e indietro il poster strappato, e la parola SOCING appariva e svaniva a intermittenza. Socing. I sacri principi del Socing. Parlanuovo, bipensare, la mutabilità del passato. Si sentiva come se errasse nelle foreste sul fondo del mare, smarrito in un mondo mostruoso dove il mostro era lui. Era solo. Il passato morto, il futuro inimmaginabile. Che certezza aveva che una sola creatura umana vivente fosse al suo fianco? E c'era modo di sapere se il dominio del Partito non sarebbe durato per sempre? Per tutta risposta, gli tornarono alla mente i tre slogan sulla facciata bianca del Ministero della Verità: LA GUERRA È PACE LA LIBERTÀ È SCHIAVITÙ L'IGNORANZA È FORZA. Tirò fuori dalla tasca una moneta da venticinque cent. Anche lì, a lettere chiare e minute, erano incisi gli stessi slogan, e sull'altra faccia c'era la testa di Big Brother. Gli occhi ti davano la

caccia perfino da lì. Su monete, francobolli, copertine di libri, striscioni, poster e pacchetti di sigarette – dappertutto. Gli occhi ti guardavano e la voce ti avvolgeva sempre. Addormentato o sveglio, al lavoro o a pranzo, in casa o fuori, in bagno o a letto – non c'era modo di scappare. Nulla era tuo a parte i pochi centimetri cubi nel cranio. Il sole era sparito e la miriade di finestre del Ministero della Verità, senza più luce a scintillarci sopra, sembravano truci come le feritoie di una fortezza. Davanti alla enorme forma piramidale provò sgomento. Era troppo forte, non si poteva espugnare. Nemmeno mille missili sarebbero riusciti a danneggiarla. Si chiese di nuovo per chi stesse tenendo il diario. Per il futuro, per il passato – per un'età forse immaginaria. E davanti a lui si stendeva non la morte ma l'annientamento. Il diario sarebbe finito in cenere e lui in vapore. Solo la Polizia del Pensiero avrebbe letto ciò che aveva scritto, prima di cancellarlo dall'esistenza e dalla memoria. Come potevi fare appello al futuro quando non una traccia, non una parola anonima scribacchiata su un pezzo di carta poteva sopravviverti fisicamente? Il teleschermo batté le quattordici. Winston doveva uscire entro dieci minuti. Doveva tornare al lavoro per le quattordici e trenta. Curiosamente, il rintocco dell'ora sembrava avergli infuso nuovo coraggio. Era un fantasma solitario e diceva una verità che nessuno avrebbe mai sentito. Ma finché la diceva, in qualche modo oscuro la continuità non si spezzava. Non era facendoti sentire ma restando sano di mente che portavi avanti il patrimonio umano. Tornò al tavolo, intinse il pennino nell'inchiostro e scrisse: Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero è libero, in cui gli uomini sono diversi uno dall'altro e non vivono soli – a un tempo in cui la verità esiste e ciò che si è fatto non si può disfare: dall'età dell'uniformità, dall'età della solitudine, dall'età di Big Brother, dall'età del bipensare – tanti saluti! Era già morto, rifletté. Gli sembrava, adesso che era in grado di formulare i suoi pensieri, di aver compiuto il passo decisivo. Le conseguenze di ogni atto sono comprese nell'atto stesso. Scrisse: Il reopensare non comporta la morte: il reopensare È la morte. Ora che aveva riconosciuto di essere un uomo morto era importante restare vivi il più a lungo possibile. Due dita della mano destra erano macchiate di inchiostro. Era il tipo di dettaglio che poteva tradirti. Al ministero qualche zelante ficcanaso (una donna, con ogni probabilità: qualcuno come la donna bassa dai capelli di un biondo rossiccio o la ragazza dai capelli neri del Dipartimento di Narrativa) avrebbe potuto chiedersi perché mai avesse scritto durante la pausa pranzo, perché mai lo avesse fatto usando una penna antica, che cosa mai avesse scritto – per poi buttar lì un'insinuazione nel posto giusto. Andò in bagno e si sfregò via l'inchiostro con il granuloso sapone bruno che raschiava la pelle come carta vetrata ed era perciò molto adatto allo scopo. Mise il diario nel cassetto. Era del tutto inutile pensare di nascondere, ma poteva almeno verificare se ne avessero scoperto l'esistenza. Un capello in fondo alla pagina a mo' di greca era troppo ovvio. Con la punta del dito prese un identificabile granello di polvere bianchiccia e lo depositò sull'angolo della copertina, da dove era probabile che sarebbe volato via se qualcuno avesse mosso il diario. (29-31)

Winston richiama la figura dei **profeti dell'Antico Testamento**, come Geremia o Isaia. “*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre*” (Is 5,20). È ciò che fa il Partito (“La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza”). Winston, come i profeti biblici, grida nel deserto di una società sorda e corrotta.

Che cosa è impegnato a fare, **il profeta**, nella Bibbia? **Legge i movimenti profondi della storia**, le forze in gioco sotto la superficie, che orientano il cammino verso il futuro. Scrutano la volontà di Dio, il suo agire sottotraccia. Il profeta **vede il lievito agire nella farina**, riconosce il granello di senapa che freme sotto la superficie del campo. E richiama **le esigenze della verità**, cioè dell'opera di Dio: della giustizia, del diritto e della pace.

È impegnato a **raccontare un futuro possibile**, diverso dal presente grigio e deludente, appannaggio di pochi prepotenti. La sua parola apre spazi su un altro mondo, quello di domani, e semina la nostalgia di un altro modo di stare al mondo.

Ed è disposto a pagare di persona, perché si faccia verità.

Le guardie della mia prigione sono persone notevoli, gente normale, ma non mi parlano. Gli è stato vietato, è chiaro. Pronunciano unicamente frasi standard, il che è altrettanto essenziale, perché serve a farti sentire sempre solo. Peccato che io non mi ci senta, e adesso vi spiego perché. Perché quelle parole – «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia» – suonano inusuali e un po' bizzarre, ma in realtà esprimono l'idea politica più importante che si possa trovare adesso in Russia. Vostro Onore, qual è la frase politica più popolare in Russia? Qual è lo slogan politico più popolare? Qualcuno mi aiuti. Dove sta il potere? Ah, sì, il potere sta nella verità. Ecco cosa ripetono tutti, questa frase. Il che – pur senza «beati quelli» e «fame e sete» – è proprio ciò che dicono le Beatitudini. Il messaggio è stato solo compresso nello spazio di un tweet. L'intero paese ripete di continuo e con insistenza che il potere sta nella verità. Chiunque abbia la verità dalla propria parte vincerà. Questo è davvero importante. Anche se oggi il nostro paese si fonda sull'ingiustizia (ce la troviamo davanti ogni giorno e il peggior tipo di ingiustizia è quella armata), vediamo che comunque milioni di persone, decine di milioni di persone, vogliono la verità. Hanno fame di giustizia e presto o tardi raggiungeranno il proprio obiettivo. Saranno saziati. Ci sono cose che tutti possono vedere. Quel palazzo di Putin esiste. Puoi dire che non ti appartiene o che non esiste, ma esiste. Ci sono persone che vivono in povertà. Puoi ripetere all'infinito che hanno elevati standard di vita, ma la Russia è povera e lo vedono tutti. Quelle persone dovrebbero essere ricche. È stato costruito un oleodotto e si stanno facendo soldi, ma dove finiscono? Questa è la verità e non la si può negare. Presto o tardi le persone che vogliono la verità l'otterranno.

C'è ancora una cosa anche più importante che le voglio dire, e che attraverso di lei voglio far sapere alla procuratrice e agli esponenti del regime. E voglio che la sappiano tutti. Non dovete avere paura di quelli che cercano la verità. Molti sono spaventati: «Oddio,» dicono «cosa succederà?». Ci sarà una rivoluzione, ci saranno sconvolgimenti, sarà un incubo. Pensate invece come sarebbe bella la vita senza l'inganno costante, senza tutte queste menzogne. Riuscire a non mentire è fantastico. Provi a immaginare come sarebbe bello lavorare come giudice se non esistesse la «giustizia al telefono», nessuno che la chiama per darle istruzioni, e poter essere una giudice di alto livello con un cospicuo salario, ancor più elevato di quello che percepisce adesso. Sarebbe un rispettato pilastro della società, senza nessuno con la facoltà di farle una telefonata, di darle disposizioni su quale verdetto emettere. E potrebbe tornare a casa la sera dai suoi figli e dai suoi nipoti e dire loro che, sì, lei è una giudice davvero indipendente. (...) È molto importante non avere paura delle persone che cercano la verità e magari trovare persino modi per sostenerle, direttamente o indirettamente. Forse neanche supportarle, ma se non altro non contribuire alla menzogna, non contribuire all'inganno, non rendere il mondo attorno a voi un posto peggiore. Ovviamente questo comporta dei rischi, ma non così grossi. Come dice Rick Sanchez, un altro eminente filosofo dei giorni nostri: «Vivere è rischiare. Oppure si è solo un blocco inerte di molecole assemblate a caso che va ovunque lo sbatta l'universo». (A. Navalny, Patriot)

Quando sono stato messo in isolamento, fui affidato a cinque guardie: a turno, due di loro erano sempre con me. I capi avevano detto loro: «Vi sostituiremo ogni due settimane con un altro gruppo, perché non siate “contaminati” da questo pericoloso vescovo». In seguito hanno deciso: «Non vi cambieremo più; altrimenti questo vescovo contaminerà tutti i poliziotti».

All'inizio le guardie non parlavano con me. Rispondevano solo sì e no. Era veramente triste. Volevo essere gentile e cortese con loro, ma era impossibile. Evitavano di parlare con me.

Una notte mi è venuto un pensiero: «Francesco, tu sei ancora molto ricco, hai l'amore di Cristo nel tuo cuore; amali come Gesù ti ha amato».

L'indomani ho cominciato a voler loro ancora più bene, ad amare Gesù in loro, sorridendo, scambiando con loro parole gentili. Ho cominciato a raccontare storie sui miei viaggi all'estero, su come vivono i popoli in America, in Canada, in Giappone, nelle Filippine..., sull'economia, sulla libertà, sulla tecnologia. Questo ha stimolato la loro curiosità e li ha spinti a pormi moltissime domande. Pian piano siamo diventati amici. Hanno voluto imparare le lingue straniere: il francese, l'inglese... Le mie guardie sono diventate miei scolari! (F.X. Nguyen Van Thuan, Testimoni della speranza, 98).

Le minacce e il terrore crescono di giorno in giorno. Mi alzo intorno la preghiera come un muro scuro che offre riparo, mi ritiro nella preghiera come un muro scuro che offre riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento. Ne esco fuori più raccolta, concentrata e forte. Questo ritirarmi nella chiusa cella della preghiera diventa per me una realtà sempre più grande, e anche un fatto sempre più oggettivo. La concentrazione interna costruisce alti muri tra cui ritrovo me stessa e la mia umanità, lontana da tutte le distrazioni. E potrei immaginarmi un tempo in cui starò inginocchiata giorni e giorni - fin quando non sentirò di avere intorno questi muri, che mi impediranno di sfasciarmi, perdermi e rovinarmi.
(**E. Hillesum**, *Diari*, Adelphi, Milano 2012, 536)

Il tema dell'odio

L'odio collettivo è una valvola di sfogo guidata dall'alto che compatta il gruppo e impedisce pensiero critico e compassione.

“Il nostro mondo è inondato dall'odio. Internet, insieme con i suoi grandi benefici, può renderlo contagioso. Si può diffondere l'odio globalmente attraverso i social media. [...] Eventi che nel passato avrebbero avuto un impatto puramente locale trasmettono ora violente emozioni in tutto il mondo. Una provocazione in qualche luogo può generare rabbia ovunque. Mai è stato più facile generare la paranoia e comunicarla. È semplice rappresentare uno sgarbo involontario come un oltraggio intenzionale se stai comunicando con delle persone a migliaia di chilometri di distanza che non hanno alcun modo di verificare i fatti” (J. Sacks, *Non nel nome di Dio*, Giuntina, Firenze 2017, 32).

Ogni giorno, i cittadini di Oceania vengono radunati davanti a uno schermo per urlare contro il nemico del momento, un puro sfogo emotivo per canalizzare la rabbia.

“Durante i Due Minuti di Odio la cosa peggiore non era l'obbligo recitare una parte, bensì il fatto che era impossibile non partecipare... Un ripugnante parossismo di paura e di vendicatività, un desiderio di uccidere, torturare, spaccare facce con una mazza pareva scorrere tra i presenti come una corrente elettrica” (24).

Il riferimento evangelico più calzante per la dinamica della gogna mediatica e dell'indignazione di massa è il momento in cui **Gesù viene giudicato dalla folla davanti a Ponzio Pilato**, così come è narrato in particolare nel Vangelo di Matteo (27, 20-23): *“I sommi sacerdoti e gli anziani però persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. [...] Pilato disse loro: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridarono più forte: «Sia crocifisso!».* Quando Pilato cerca di usare la logica e la ragione, chiedendo semplicemente *“Ma che male ha fatto?”*, la folla non risponde con argomentazioni o fatti. Si limita ad alzare il volume dell'odio: *gridarono più forte.*

I “Due minuti d'odio” sono diventati continui e si trovano nel feed dei nostri social network. È ormai ampiamente dimostrato che gli algoritmi di raccomandazione privilegiano contenuti che suscitano indignazione, rabbia e divisione, perché **le emozioni negative generano più «engagement»** (più tempo passato sull'app, più pubblicità visualizzate). Le bolle di filtraggio (echo chambers) del 2025/2026 estremizzano costantemente le opinioni degli utenti, additando ogni giorno un **nuovo “nemico” da odiare** collettivamente per 24 ore prima di passare alla prossima polemica.

Trilussa, *Er nemmico*

Un Cane Lupo, ch'era stato messo
de guardia a li cancelli d'una villa,
tutta la notte stava a fa' bubbù.

Perfino se la strada era tranquilla
e nun passava un'anima: lo stesso!
Nu' la finiva più!

Una Cagnola d'un villino accosto
je chiese: – Ma perché sveji la gente
e dàì l'allarme quando nun c'è gnente? –
Dice: – Lo faccio pe' nun perde er posto.

Der resto, cara mia,
spesso er nemmico è l'ombra che se crea
pe' conserva' un'idea:
nun ce mica bisogno che ce sia.

Conclusione

Perché Orwell scrive questo romanzo? Nel suo saggio *Perché scrivo*, Orwell dichiarava che ogni sua opera seria era scritta “*contro il totalitarismo e a favore del socialismo democratico*”. Scrive *1984* non come una profezia inevitabile, ma come **un allarme antincendio** per le democrazie occidentali, affinché non si adagino nella compiacenza.

Vuoi aiutare l'avventura educativa del **Liceo Montini**?
www.istitutomontini.it

Puoi **donare del tempo** per accompagnare uno studente o studentessa nello studio della “tua”
materia (anche solo un'ora alla settimana!) –
contattare don Paolo 3398170851
Codice per il 5x1000 03546070156
Cooperativa Milano 15 - BANCA INTESA SAN PAOLO -
IBAN IT45D0306909606100000193456

Prossima serata: **mercoledì 10 giugno 2026**
G. Guareschi, *Diario clandestino*
in dialogo con prof. Paolo Colombo (Università Cattolica)

VIDEO-REGISTRAZIONE e TESTI
DELLE PASSEGGIATE NELLA LETTERATURA (anche degli anni scorsi)
sul canale You Tube di don Paolo Alliata
e della Comunità Pastorale Paolo VI Milano
<https://santamariaincoronatamilano.com/dove-dio-respira-di-nascosto-x-edizione-2025-2026/>